



di PAOLO SINISCALCO

**P**er Iginio Giordani l'incarnazione del Verbo, che è Dio, e la redenzione dell'uomo, attraverso la croce, hanno sempre costituito la discriminante essenziale, il punto di svolta della storia e nella storia; allora è avvenuta la separazione netta tra il vecchio mondo e il nuovo mondo, tra il passato e il presente; il nuovo, attraverso modi e sostanze sorprendenti, entra nell'umano e lo arricchisce incomparabilmente, rinnovandolo. Il periodo immediatamente successivo all'evento Cristo — insieme, si intende, a quell'evento — attira da subito naturalmente la sua attenzione, la sua riflessione, il suo studio. Già dal 1920 si occupa dei Padri in articoli di periodici culturali. Nel 1922 incontra

proprio a cominciare dagli apostoli si compone per lui quella storia cristiana più antica della quale è sulle tracce; voglio dire che la distinzione invalsa di distinguere, se non di separare, gli studi concernenti il Nuovo Testamento e quelli riguardanti la primitiva Letteratura cristiana per lui non aveva corso). Una dedizione per quel dominio che non cessa nel periodo immediatamente successivo alla guerra, come propongono altri libri quali *Gesù di Nazareth*

za decade del 1900 l'importanza dei Padri della Chiesa, il posto che avrebbero potuto tenere nell'ambito di una cultura cristiana rinnovata del Novecento.

Anche nell'ambito della formazione sacerdotale, nei Seminari e nelle Scuole superiori ecclesiastiche, una delle lacune più gravi della formazione del clero nel XIX secolo era stata l'assenza della dimensione storica. Le affermazioni degli scrittori cristiani antichi erano considerate al di fuori del tempo, erano invocate come *loca probantia* e inserite in contesti teologici sistematici, nati secoli e secoli dopo di loro. Solo a partire dagli anni Trenta si affaccia una generazione di studiosi nuova — da Stolz a Peterson, a Casel a Baumstark —; solo nel 1933 Florovskij pubblica un libro come *Les Pères byzantins du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, nel 1937 Y. Congar dà inizio alla collana *Unam Sanctam* e nel 1938 H. De Lubac dà alle stampe il suo volume *Catholicisme, magna charta* che riconcilia la storia e la teologia. Nel 1941-1942 si avvia quella collezione di testi cristiani le *Sources Chrétiennes*. Dopo oltre 70 anni ha superato il cinquecentocinquantesimo volume.

Anticipando dunque i tempi e al di fuori degli ambienti universitari, come «libero battitore» appare, dalla metà circa degli anni Venti, Iginio Giordani con la sua produzione mirata a fare conoscere gli scrittori cristiani dei primi secoli e farli «regitare» con i gravi problemi che si profilavano in Italia. Per cui, se si vuole fare un esempio, nell'opera sugli apologeti greci del secondo secolo, che è del 1939, non mancano numerose allusioni al fascismo, ai suoi più alti rappresentanti e alla politica che perseguono, messa in relazione a quella degli imperatori romani e alle persecuzioni attuate contro i cristiani.

Giordani è eletto quale membro della assemblea costituente nel 1946 ed è nominato direttore de «Il popolo», organo della Democrazia cristiana. Nel 1948 è nuovamente eletto quale membro del primo parlamento italiano. In quello stesso anno, nel settembre, esattamente il 17 settembre, egli, nel quadro di incontri alla camera dei deputati, con rappresentanti di Ordini e di movimenti religiosi che si rivolgevano a lui per richieste specifiche e che d'altra parte rappresentavano un elettorato potenziale, vede dinanzi a sé cinque persone appartenenti a diverse branche della famiglia francescana. Tra di loro vi era una terzaria, una ragazza di 28 anni, Silvia Lubich (che nel giorno della propria consacrazione a Dio, il 7 dicembre del 1943, aveva scelto il nome di Chiara). Ella, al di là dello scopo per cui si era recata dall'onorevole Giordani, comincia a parlare della vita che sta sperimentando. In un libro pubblicato postumo nel 1981, *Memorie di un cristiano ignavo* (p. 149), così Giordani ricorda quell'incontro: «La Signorina parlò; ero sicuro di ascoltare una sentimentale propagandista di qualche utopia assistenziale. E invece, alle prime parole avvertii una cosa nuova. C'era un timbro inusitato in quella voce: il timbro di una convinzione profonda e sicura che nasceva da un sentimento soprannaturale. Perciò di colpo la mia curiosità si svegliò e un fuoco dentro prese a vampare (...). Essa metteva la santità a portata di tutti; toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica. Metteva in piazza tesori d'un castello a cui solo pochi erano ammessi. Avvicinava Dio: lo faceva sentire padre, fratello, amico, presente all'umanità». A 54 anni, quello che sta vivendo è un momento in cui sente una certa stanchezza in se stesso e avverte la pesantezza del mondo giornalistico e politico in cui vive.

Da quel momento la sua vita riceve un'impronta forte e profonda. L'incontro con Chiara ha per Giordani un'importanza straordinaria. Egli affermava in una conversazione qualche anno prima della sua morte avvenuta nel 1980: «Il mio in-

contro con Chiara è stato l'incontro del profano con il sacro, del mondo con la Chiesa, del laicato con il sacerdozio». Ma occorre aggiungere che l'incontro di Chiara con Iginio Giordani, con Foco, secondo il nome con cui è stato ed è chiamato nel Movimento, ha avuto nel seguito degli eventi un rilievo capitale.

Fin dall'estate del 1949, Chiara comprende che il legame di unità soprannaturale, sperimentato fino ad allora in particolare modo con le sue compagne, ha modo di incarnarsi in quell'umanità che Foco — padre di famiglia, uomo politico, uomo di cultura — rappresenta. Chiara stessa, pochi giorni dopo la sua morte osservava: «Quando Giordani aveva incontrato il Movimento, i focolari femminili e quello maschile, che viveva il suo inizio» (i focolari sono moderne comunità in cui vivono in piccoli gruppi i focolarini) «erano formati soltanto di persone vergini. È stato lui a spalancarlo ai coniugati, che al suo seguito hanno avvertito la fame di santità e di consacrazione, mandando ad effetto quel progetto, prima soltanto intravisto, d'una convivenza di vergini e coniugati, per quanto è a questi consentito, sull'immagine della famiglia di Nazareth».

E nella medesima occasione Chiara aveva scritto: «Non si può dire chi è stato Iginio Giordani per il Movimento dei Focolari. Basti pensare che egli è stato un

ma di proporre agli altri, ella vive nella sua persona e con la piccola schiera delle sue compagne. Sappiamo che nel 1925 Giordani aveva scritto un libro dal titolo *Rivoluzione cattolica* in cui concentrava la sua polemica scoperta contro la politica del regime fascista e contro i cedimenti a essa da parte delle aree cattoliche, comprese quelle che facevano capo al Partito popolare, in cui militava. In quel suo coraggioso capolavoro di carattere politico e civile, egli si rifaceva a cinque figure che per lui rappresentavano modelli di comportamento retto e coerente, nella teoria e nella prassi; fra le cinque figure era annoverata Caterina da Siena. Della *res publica christiana* quale era stata immaginata e desiderata dalla santa senese, egli era stato particolarmente colpito da due elementi: dal progetto di unità e di pace, che trovava la sua prima realizzazione in *nuce* in quella falange che seguiva Caterina — si chiamavano i *caterinati* — e che comprendeva persone di ogni ceto e classe sociale, di ogni condizione, di sesso maschile e femminile. Il secondo elemento che scorgeva in Caterina era la tensione per abolire ogni soluzione di continuità tra la storia e l'escatologia, il temporale e lo spirituale, la politica e la teologia, la città dell'uomo e la città di Dio.

Ora i medesimi elementi egli rilevava in Chiara e nel Movimento che stava gradualmente sviluppandosi prima in Italia e poi in molti altri paesi del mondo. In Caterina e in Chiara egli vedeva due persone che non parlano di Dio, ma parlano con Dio. Di qui nasceva l'importanza per Chiara di Foco e l'importanza per Foco di Chiara; il che egli metterebbe in luce nelle sue ultime opere.

Un'ultima parola su Giordani e il concilio Vaticano II. Non entrerei certo nel merito dell'argomento. Mi limiterei a mostrare le origini lontane di spunti, di intuizioni, di argomentazioni sul laicato nella Chiesa, che Giordani svolge attraverso i suoi scritti e che troveranno sanzione solenne e ufficiale nei documenti conciliari. Tra le altre, alcune idee erano a lui care: in particolare il rinnovamento ecclesiale che passava anche attraverso l'unità tra il popolo cristiano e la gerarchia o, se si vuole, tra il popolo, i vergini e il clero, perché si compisse interamente il disegno della Provvidenza.

Sono queste convinzioni che Giordani elabora nutrendosi dell'eredità di personaggi come appunto Caterina, ma pure

Rosmini (che intitola uno dei capitoli del suo *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* «La separazione tra il popolo e il clero»), Maritain e, naturalmente, Chiara Lubich.

Una visione clericale impone che il laicato rimanga in una posizione di minorità perenne nella Chiesa — Giordani parlerà del «laico come del «proletario» — e che il clero, diviso dal popolo, si mantenga a un'altezza

inaccessibile con sue leggi, i suoi costumi, i suoi interessi.

Il Giordani di un tempo e il Foco di un tempo successivo, per così dire, sviluppano con lungimiranza e coerenza un pensiero che non manca di andare diritto al cuore dell'annuncio e della realtà cristiana: vale oggi come duemila anni fa il messaggio del primo Papa, Pietro, che è spesso

## Tra cultura e politica

Pubblichiamo quasi per intero un articolo uscito sulla rivista di studi storico-politici «Res Publica» in un numero dedicato in gran parte a Iginio Giordani (1894-1980), giornalista e uomo politico, per anni collaboratore dell'Osservatore Romano.

L'Agostino del *De civitate Dei*, negli stessi anni scrive un opuscolo che si intitola *Giustino, preliminari di apologetica cristiana*. Dalla metà degli anni Venti si dedica con maggiore intensità al campo partitico, delineando profili di autori cristiani antichi, traducendo opere, componendo quadri di insieme: *San Clemente Romano* (1925), *San Giovanni Crisostomo* (1929), *Giustino* (1929), *La prima polemica cristiana* (1930), *Cipriano. L'Unità della Chiesa* (1930), *Ter-*

(1946). *Il messaggio sociale dei grandi Padri della Chiesa* (1947) e va invece attenuandosi negli anni successivi. Ma se i primi libri sui Padri appaiono a cominciare dagli anni Venti in poi, la sua passione per quegli autori e per quel periodo storico risale come provano le sue letture fin dal 1918, come ha bene messo in evidenza in una accurata, ben documentata convincente ricostruzione Tommaso Sorgi.

È interessante notare che questa fioritura di scritti vertenti sui secoli cristiani più antichi nasce all'esterno degli ambienti accademici. Del resto, non si può dimenticare che negli ultimi decenni del XIX secolo un'intuizione di Giovanni Bosco aveva proposto all'attenzione delle persone semplici, non degli studiosi e degli specialisti, attraverso una collana di carattere popolare, opere dei padri della Chiesa. In Italia, negli ambienti accademici anche quelli di ispirazione cattolica, questo genere di studi stentava ad affermarsi e a diffondersi dopo l'abolizione delle Facoltà teologiche statali, avvenuta con un voto del parlamento italiano nel 1873 alla camera (e nel 1874 al senato). Erano pochissime le cattedre di *Storia del Cristianesimo*, che in ogni modo abbracciavano l'intero arco della storia cristiana, fino al Novecento, e, tra di esse, alcune corsero vicende travagliate, come quella di Ernesto Buonaiuti a Roma negli anni della crisi modernista. Solamente alla fine del 1924 nasce la prima cattedra italiana di letteratura cristiana antica tenuta da Paolo Ubaldi presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica di Milano. Occorrerà attendere fino al 1948 perché altri cattedratici insegnassero in università statali la stessa disciplina e dessero impulso alla valorizzazione di questo segmento essenziale della cultura cristiana.

Un grande scrittore e saggista a noi contemporaneo, da poco scomparso, Italo Alighiero Chiusano, ha pensato argutamente che Giordani altri non fosse che un «anico Padre della Chiesa, a cui Dio ha dato il privilegio di risorgere per vestire i panni nostri e girare in mezzo a noi». Effettivamente egli aveva avvertito la ter-



Vincente Jones, «Agostino e i padri della Chiesa Ambrogio, Gerolamo e Papa Gregorio Magno» (1600-1605, particolare)

tulliano (1935) sono altrettanti titoli dei suoi scritti che considerano personaggi e aspetti dei primi secoli cristiani. Nel 1935 appare un volume — *Il messaggio sociale di Gesù. Gli Evangelii* — destinato negli anni successivi a essere seguito da altri con il medesimo titolo relativi a *Gli apostoli* (1938) e a *I primi padri della Chiesa* (1939). Ancora nel 1939 è pubblicato il volume *Paolo, apostolo e martire*, nel 1943 il *San Pietro, primo papa*, l'anno successivo *Maria di Nazareth* (inutile dire che dopo Gesù,

*Una visione clericale impone che il laicato rimanga in una posizione di minorità e che il clero diviso dal popolo si mantenga a un'altezza inaccessibile con sue leggi e i suoi costumi e i suoi interessi*

confondatore del Movimento stesso. Ora essere fondatori o confondatori di un'opera, che la Chiesa riconosce come sua, comporta un'azione così molteplice e complessa della grazia di Dio, impulsi così vari e validi dello Spirito Santo, comportamenti, da parte del soggetto, così decisivi per l'Opera e il più delle volte imprevisibili perché suggeriti dall'alto, richiesta



Giordani con Chiara Lubich

di sofferenze spesso penetranti e prolungate nel tempo, elargizioni di grazie di luce e di amore, non ordinarie, che è meglio affidare alla storia della Chiesa e dei Movimenti spirituali, che l'abbelliscono di secolo in secolo, la rivelazione di questa figura».

Giordani era stato affascinato dalla figura di Chiara e dalla spiritualità che, pri-

ripetuto dai suoi successori: «Sta scritto: siete santi, perché io sono santo» (1 *Pietro* 1, 16). «Ogni credente — disse, quasi a modo di testamento, Giovanni XXIII — in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificante nella massa; e tanto più lo sarà quanto più, nell'intimità di se stesso, vive in comunione con Dio».